

Fondi di investimento Usa e colossi tech: ecco chi sono i padroni dei nostri data center e quanto è a rischio la sovranità nazionale

[DIPAOLO DIMALIO](#)

Il campus alle porte di Roma è l'ultimo delle 262 strutture presenti nel nostro paese. Lo sta costruendo il gruppo americano Digital Realty Trust. Come azionisti, i fondi statunitensi più grandi al mondo: Vanguard, Blackrock, State Street. Bonfiglio, ex ceo di Gaia X: "Fanno incetta di spazi ed energia, l'Europa arranca: è una nuova colonizzazione a stelle e strisce"

SEGUI FQ SU

[AGGIUNGI AI PREFERITI](#) [DISCOVER](#) [WHATSAPP](#)



COMMENTI

TAG

Cloud Computing

Economia Digitale

Sovranità Nazionale

Usa

Questo articolo è gratis.

Per leggerne altri, ricevere le newsletter e avere libero accesso ai contenuti scelti dalla redazione

REGISTRATI

Sventola bandiera americana sul nuovo **data center** in costruzione alle porte di **Roma** Ovest, a un pugno di chilometri tra il Grande Raccordo Anulare (il perimetro di confine della capitale) e il Mar Tirreno. Il gigantesco campus, con sei edifici spalmati su 220mila metri quadrati, è firmato **Digital Realty Trust**, società quotata a *Wall Street*. Fatturato di 6,8 miliardi di dollari negli ultimi 12 mesi, il dato di giugno fornito da *Bloomberg*. Chi sono gli azionisti del colosso? I più grandi fondi d'investimento al mondo, con base Oltreoceano: **Vanguard**, **Blackrock**, **State Street**, **Blackstone**. “Una sorta di colonizzazione moderna: invece di comprare il tè come al tempo della Compagnia delle Indie, gli americani edificano data center in Europa”, dice a *ilfattoquotidiano.it* **Francesco Bonfiglio**, esperto di policy digitale ed ex capo di **Gaia X**, il progetto del cloud europeo con la missione (fallita) di competere con i giganti a stelle e strisce.

PUBBLICITÀ

La mappa: il cuore in Lombardia e centronord

A fronteggiare i colossi americani nell'arena digitale, in Italia ci provano anche **Core Stack** (azienda del gruppo Lazzari) e la società di investimenti **Green Arrow Capital**. La prima impresa è amministrata da **Giorgio Girelli**, ex

direttore dei servizi business di **Aruba**. La seconda da **Eugenio De Blasio**, fondatore e presidente, esperto nel ramo finanza ed energie rinnovabili. Core Stack e Green Arrow Capital – alleate in una joint venture – non competono sul fronte del gigantismo. Il 7 ottobre hanno annunciato la missione: creare una rete di **13 data center** di medie dimensioni.

Gli impianti in Italia sono **262**, secondo il **report *AI for Energy***, della School of Management del **Politecnico di Milano**, pubblicato l'8 ottobre. I dati **dell'Osservatorio** dello stesso ateneo meneghino, differiscono di poco: 200 impianti nel 2025, in crescita a 280 entro il 2028. Ma l'osservatorio conteggia solo gli impianti con spazi e tecnologie a noleggio. Non quello di Terna, ad esempio, utilizzato dal colosso dell'energia solo per supportare i suoi servizi. Secondo il rapporto *AI for Energy*, un centinaio di data center sono tra **Milano** e **Lombardia**. **Roma** al secondo posto con decine di impianti attivi. Altri sparsi e in costruzione tra **Torino, Bergamo, Padova, Bologna, Genova**. In **Puglia** sono in vista nuove iniziative. La lista dei principali player in Italia include **Telecom, Aruba, Retelit, Engineering**.

Telecom possiede 16 data center tra Rozzano (Milano), Torino e Roma: 8, annuncia il gruppo sul suo sito, di ultima generazione per garantire i servizi dell'Intelligenza artificiale. Quelli di Aruba sono 7 tra Ponte San Pietro (Bergamo), Roma e Arezzo. In partita c'è il gruppo **Retelit** – società per azioni controllata al 100% da Asterion Industrial Partners – con 38 data center distribuiti al centronord, da Bolzano a Roma passando per Milano. Il Ceo è **Jorge Álvarez**, 20 anni nelle telecomunicazioni, già in Nortel Networks, H3G e Telefónica. **Engineering** invece conta tre data center a Pont-Saint-Martin, Torino e Vicenza: il presidente del consiglio d'amministrazione è **Gaetano Miccichè**, numero 1 della Divisione International Banks di Intesa Sanpaolo. E' controllata da due grandi fondi di investimento, Bain Capital e NB Renaissance Partners, attraverso la società Centurion Newco spa.

I colossi americani **Amazon, Google e Microsoft** (gli *hyperscaler*) hanno i loro data center in Italia, ma per lo più affittano gli spazi come clienti. **Google**, ad esempio, si affida esclusivamente ai data center di Telecom. Per gli altri, i numeri non sono chiari. **Amazon**, secondo un articolo del *Corriere della sera*, firmato da Federico Fubini il 28 aprile 2020, possiede 3 data center in Lombardia, in località segrete per ragioni di sicurezza. Ma il 6 gennaio 2026 è iniziata la procedura di Valutazione di impatto ambientale per l'espansione dell'impianto Aws (Amazon web services) nel Comune di **Zibido San Giacomo**, provincia di Milano, si legge sul sito del ministero dell'Ambiente. Un altro data center del colosso di Jeff Bezos è in fase di costruzione o

progettazione, secondo una fonte qualificata. A Collefero alle porte di Roma, non distante dal centro logistico di Amazon, sorgerà un data center tra le proteste dei cittadini: un progetto proposto – secondo *RomaToday*, dalla srl Cobra Green Hyperscale. Anche **Microsoft** gestisce suoi impianti, ma non è chiaro quanti e dove. Un data center del gruppo di Redmond risulta in costruzione a San Bovio, nel Comune di **Peschiera Borromeo**, area metropolitana di **Milano**, contestato da gruppi di residenti. Ma il numero delle strutture di Big Tech non racconta l’egemonia tecnologica statunitense.

Marina Natalucci (Politecnico): “Dipendenza tecnologica dagli Usa conclamata”

“In Italia circa la metà degli **investimenti** sui data center sarà di Amazon, Google e Microsoft, secondo le stime, nel triennio 2026 al 2028”, dice a *ilfattoquotidiano.it* **Marina Natalucci**, Direttrice dell’Osservatorio Data Center del **Politecnico** di Milano. La fetta dei capitali italiani? “Meno della metà, perché il resto degli investimenti è prevalentemente americano o di altri operatori europei”. Non è una competizione alla pari, avvisa Natalucci, “la dipendenza dagli Stati Uniti è conclamata”. Come mai? “Non conta solo la proprietà dei muri e degli spazi, ma anche chi controlla server, tecnologie e servizi nei data center. Su questo fronte, gli americani dominano”.

Il ministro **Adolfo Urso** ha ribadito l’esigenza di capitali per costruire nuovi impianti, l’8 ottobre durante il convegno romano Data Center Symposium. Gli **investimenti** “stanno già avvenendo – ha dichiarato il titolare del Mimit – Oltre 7 miliardi di euro sono già stati investiti e altri **25 miliardi** sono stati annunciati per i prossimi anni”. Da dove arrivano i denari? Un indizio lo ha fornito, il meloniano: “Durante la recente **missione nel Golfo**, negli incontri che abbiamo avuto, molti ci hanno chiesto come poter investire meglio nel sistema dei data center in Italia”.

Secondo Francesco Bonfiglio, la partita è “super strategica per l’economia e la **sovranità**”, con i colossi Usa in *pole position*. Servono “autostrade digitali” per connettere i loro server d’oltreoceano alle basi italiane, dove vendono servizi cloud. E il campus romano di Digital Realty sarà connesso ai cavi sottomarini. “Di sicuro un’opportunità per Amazon, Google, Microsoft e per i colossi dell’IA”, dice l’ex Ceo di Gaia X.

Digital Realty Trust: l’investimento da 40 milioni con il timbro di Gualtieri

Digital Realty Trust è una delle principali società al mondo specializzate nello sviluppo e nella gestione di data center. Oltre all'impianto romano, "il gruppo gestisce circa 310 data center a livello globale, 6.000 clienti, con una capacità IT complessiva di circa 3,1 gigawatt", dice a *ilfattoquotidiano.it* **Alessio Garzone**, portfolio manager di Gamma capital markets, citando i numeri dell'agenzia *Bloomberg*. Il business deriva dal "mattone" – tecnicamente *Real estate investment trust* (Reit) – ma in salsa digitale. "Digital Realty è una società immobiliare che investe in infrastrutture digitali da **affittare** a grandi aziende, operatori cloud, società tecnologiche e operatori di telecomunicazioni", aggiunge l'esperto. "I ricavi derivano principalmente dagli affitti degli spazi e dai servizi di interconnessione", conclude Garzone.

Con i suoi data center, Digital Realty offre spazi fisici a noleggio per server e tecnologie di calcolo, energia e sistemi di raffreddamento: in inglese, **colocation**. Il primo edificio del campus romano a Trigatoria lungo via delle Testuggini (battezzato ROM1) debutterà nella primavera 2027. La compagnia non gestirà i server dei clienti, ma offrirà spazi "neutrali", dove le aziende "possono implementare e gestire i propri ambienti informatici", dice il colosso a *ilfattoquotidiano.it*. Digital Realty non svela la futura clientela. Ma "l'obiettivo è consentire a fornitori di fibra ottica, service provider, reti di distribuzione dei contenuti (CDN) e provider cloud di valorizzare ROM1, trasformandolo in un hub digitale per Roma e per l'Italia", prosegue il colosso. Il costo previsto è **40 milioni di euro**. Non un bando di gara del Comune, ma un progetto proposto e finanziato da Digital Realty, con il timbro della giunta romana guidata da **Roberto Gualtieri** (Partito democratico).

Fondi d'investimento all'arrembaggio e il rischio delle sanzioni del governo Usa

"Nessuno investe decine di milioni senza conoscere in anticipo una grossa fetta dei futuri acquirenti", secondo Bonfiglio, "generalmente quel tipo di servizio fa gola ai colossi Usa". Non di rado data center a "noleggio" ospitano i giganti americani del cloud e dell'IA. Il sito del gruppo mette in vetrina una lunga lista di servizi in partnership con Big Tech: la "nuvola digitale" **Amazon, Google, Oracle, Microsoft**; l'Intelligenza artificiale del gruppo **Dell** o con il supporto di **Nvidia**. Il piano di investimenti per l'Italia, annunciato ad aprile 2026, è da 2 miliardi di euro in cinque anni, su Roma e nel Comune di **Abbiategrasso** (Milano). La Capitale è l'hub strategico per i collegamenti digitali tra Europa, Africa e Medio Oriente. L'amministratore delegato è **Alessandro Talotta**, 30 anni nelle telecomunicazioni con un passato in Telecom. Oggi è consigliere indipendente nel *board* di Ellalink (la società dei cavi sottomarini tra il Brasile

e l'Europa) e presidente esecutivo di Mix (Milan Internet Exchange), il consorzio dei provider specializzato nell'interconnessione delle reti digitali. A monte di Digital Realty, ci sono giganti statunitensi della gestione dei patrimoni.

“In tutto il mondo i grandi **fondi di investimento** hanno divisioni dedicate ai data center”, dice Bonfiglio. Da dove nasce l'interesse? “Lo spazio e l'energia sono risorse limitate al contrario dei dati, infiniti per natura – dice l'esperto – Colossi americani costruiscono questi impianti senza neppure usarli, portano fieno in cascina come investimento per il domani”. E gli **Europei**? “Hanno meno capitali e manca la clientela per sostenere la mole di investimenti”. La proprietà statunitense, tuttavia, pone rischi di sovranità.

Le aziende a stelle e strisce sono subordinate al **cloud act**: il governo può accedere ai dati sui server fuori dai confini americani, in ogni parte del mondo, in virtù di un mandato giudiziario. E se i dati sono sui server del cliente, in uno spazio a noleggio dentro un data center, può incombere un altro pericolo: staccare la spina e “spegnere il servizio”. Può bastare un ordine esecutivo del governo americano, come insegna il caso del collettivo **Autistici Inventati**, specializzato nei diritti della privacy. La Casa Bianca ha già sanzionato organizzazioni e individui residenti in Europa: ad esempio **Thierry Breton**, l'ex commissario Ue che aveva esortato Big Tech al rispetto delle regole del Vecchio Continente. A Digital Realty abbiamo chiesto: qualora un **ordine esecutivo** del governo americano imponesse sanzioni contro un vostro cliente, a tutela della sicurezza pubblica statunitense, quale sarebbe la posizione di Digital Realty? “Ogni specifica situazione richiederebbe una valutazione basata sul quadro normativo e regolamentare vigente al momento”, ha risposto il colosso. Aggiungendo: “Non intendiamo formulare ipotesi in merito al caso di un singolo cliente”.

Core stack e Green arrow, una via italiana

Un data center può essere un edificio da affittare ai clienti, ma anche un supporto per servizi cloud “fatti in casa”. Anche i data center di **Core stack e Green arrow** seguono la via del **noleggio** degli spazi (meno rischiosa e costosa) garantendo ai clienti connessione alle reti per i loro server, energia per alimentare potenza di calcolo e acqua per il raffreddamento dei processori. I loro impianti sostengono le esigenze dell'Intelligenza artificiale, annuncia il comunicato, con elettricità prodotta da fonti rinnovabili. I 13 data center saranno in tutta Italia privilegiando aree industriali da riqualificare e poco abitate. Si parte dal Nord e dal Nord Est, a Cremona e Verona. La previsione è

il via libera entro la fine del 2027 per i primi due impianti: taglio del nastro in vista nel primo trimestre 2028.

Anche Digital realty ha annunciato la produzione elettrica da **fonti rinnovabili**, riutilizzando acqua per il raffreddamento senza sprechi. Non di rado le associazioni dei residenti contestano la costruzione dei data center temendo rincari in bolletta. Ma più di un esperto punta il dito anche sul rischio per la **sovranità nazionale**.